

Leone Tolstoi

1901

L'unico mezzo

Traduzione a cura degli Amici di Tolstoi

I.

Nel mondo intero ci sono più d'un miliardo di contadini ed operai¹: mille milioni. Tutto il pane, tutte le merci del mondo, tutto ciò di cui vivono gli uomini, tutto ciò che costituisce la loro ricchezza è fatto dalla massa di questi lavoratori. Ma questi non traggono vantaggio da quel che producono; sono i ricchi ed il governo che ne approfittano.

Il popolo lavoratore, lui, vive nella perpetua miseria, nell'ignoranza, nella servitù, disprezzato da quelli stessi ch'egli veste, ch'egli nutre, ai quali costruisce le abitazioni, e che egli serve.

La terra gli è tolta e viene considerata proprietà di coloro che non la lavorano; in modo che per procurarsi da questa il nutrimento, il contadino deve fare tutto ciò che da lui esigono i proprietari della terra. E se abbandona la terra e si colloca al lavoro nelle officine, nelle fabbriche, allora cade in servitù dei ricchi, deve lavorare per tutta la sua vita, dieci, dodici, quattordici ore al giorno e più, fare per altri un lavoro monotono, noioso e spesso pericoloso per la sua stessa vita. Può egli mettersi a coltivare la terra o a lavorare in proprio, in modo da nutrirsi senza miseria; ma allora non lo si lascia tranquillo, gli si chiedono le imposte e inoltre lo si costringe per tre, quattro, cinque anni a servire nell'esercito, o gli si fanno pagare imposte speciali per l'organizzazione militare. E s'egli vuole trar profitto dalla terra senza pagare per essa, o se si mette in sciopero e vuole impedire agli altri operai di prendere il suo posto, o se rifiuta di pagare le imposte, allora si mandano le truppe contro di lui, viene ferito o ucciso, e colla forza lo si costringe a lavorare e a pagare come prima.

Così vivono i contadini e gli operai del mondo intero, non come uomini, ma come bestie da soma, che sono forzati durante tutta la loro vita a fare non quel ch'è utile a loro, ma ciò che serve ai loro oppressori, e perciò si dà loro quel tanto di nutrimento, di vestiario e di riposo appena necessario, perché essi possano lavorare senza tregua. La minoranza degli uomini, quella che domina il popolo lavoratore, approfittando di tutto quel che questo produce, vive nell'ozio e nel lusso sfrenato, sprecando inutilmente, in modo immorale, il prodotto del lavoro di milioni di operai. Così vivono la maggior parte degli uomini del

¹ La parola russa *rabòcij* che in russo significa 'lavoratori manuali in genere' è stata tradotta qui con 'contadini e operai' [NdT].

mondo intero, non soltanto in Russia, ma in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Cina, nelle Indie, in Africa e dappertutto². Chi è il colpevole? E come rimediarvi?

Dicono gli uni che i colpevoli sono coloro che possiedono la terra senza lavorarla, e che bisogna renderla ai contadini; dicono gli altri che i colpevoli sono i ricchi che possiedono gli strumenti del lavoro, vale a dire le fabbriche e le officine, e che le fabbriche e le officine devono essere proprietà degli operai; dicono i terzi che l'organizzazione della società è la sola colpevole e che bisogna assolutamente cambiarla.

E' vero questo?

II.

Cinque anni fa, all'epoca dell'incoronazione di Nicola II a Mosca, venne promessa al popolo una distribuzione gratuita di vino, birra e zakusky³. Il popolo si recò sul luogo ove si distribuivano i viveri, e ne nacque una rissa tumultuosa. Quelli che stavano dietro rovesciarono quelli che erano davanti ed a loro volta furono atterrati da quelli che li seguivano; gli uni e gli altri, non vedendo quel che accadeva davanti a loro, si pigiavano e si spingevano a vicenda. I deboli venivano atterrati dai forti e questi medesimi, in seguito, soffocati dalla calca e dalla mancanza d'aria, cadevano e venivano calpestati da altri che erano spinti da dietro e che non potevano più fermarsi. Così perirono soffocate migliaia di persone, giovani e vecchi, uomini e donne.

Quando fu finito, si cominciò a discutere per sapere chi fosse il colpevole. Dissero gli uni: la polizia; gli altri: gli organizzatori; i terzi: lo zar che aveva dato quella stupida festa. Ciascuno accusava tutti, salvo sé stesso. Eppure sembra chiaro che i soli colpevoli erano coloro che, per ricevere prima degli altri qualche pasticcio ed un boccale di birra, avanzavano senza fare attenzione a quelli che stavano schiacciando.

Non è la stessa cosa per il popolo lavoratore? Gli operai sono tormentati, oppressi, trasformati in schiavi, soltanto perché, per un minimo vantaggio, distruggono essi stessi la loro vita e quella dei loro fratelli.

² La situazione a cui fa riferimento qui Tolstoj è naturalmente quella di fine '800. Dopo un secolo sono cambiati modi e forme dello sfruttamento e del pauperismo, non però la sostanza [NdT].

³ Antipasti o pasticcini [NdT].

Gli operai si lagnano dei proprietari terrieri, del governo, dei fabbricanti, dell'esercito. Ma i proprietari terrieri approfittano delle terre, il governo mette le imposte, i fabbricanti sfruttano gli operai e le truppe reprimono gli scioperi, perché gli operai stessi aiutano i proprietari, il governo, i fabbricanti, gli eserciti, commettendo essi stessi tutto quello di cui si lagnano. Se il proprietario terriero può approfittare delle mille *desiatine* di terra senza lavorarle egli stesso, è soltanto perché i contadini, pel proprio vantaggio, vanno a lavorare e a servire in casa sua come sorveglianti, guardie campestri, amministratori. Allo stesso modo il governo mette le imposte su contadini ed operai perché questi, sedotti da un salario pagato con le tasse che essi stessi hanno versato, entrano come *starosta*, capi, esattori, poliziotti, doganieri, guardie di frontiera, vale a dire aiutano il governo a far quello di cui si lagnano. Gli operai si lagnano inoltre che i fabbricanti diminuiscano il salario e aumentino il numero delle ore di lavoro; ma questo pure accade soltanto perché gli operai stessi riducono i prezzi gli uni degli altri, e inoltre si collocano presso i fabbricanti come sorveglianti, guardiani, capi-operai, capomastri, e fanno perquisizioni, applicano multe e con tutti i mezzi opprimono i loro fratelli lavoratori a profitto dei loro padroni.

Operai e contadini si lagnano, infine, che si mandino contro di loro le truppe se vogliono occupare la terra ch'essi ritengono loro proprietà, se non pagano le imposte e se si mettono in sciopero.

Ma gli eserciti sono fatti di soldati ed i soldati sono arruolati fra i contadini e gli operai stessi, i quali, qualcuno per interesse ed altri per timore, vanno a fare il servizio militare, e fanno la solenne promessa, contraria alla coscienza ed alla legge di quel Dio in cui credono, di uccidere tutti coloro che i capi ordineranno loro di uccidere.

Così tutti i mali dei lavoratori procedono da essi medesimi.

Che soltanto essi cessino d'aiutare i ricchi ed il governo e tutti i loro mali cadranno da sé stessi.

Perché dunque continuano a fare ciò che è la causa della loro perdita?

III.

Sono duemila anni che agli uomini è stata rivelata questa legge divina: *Agisci verso gli altri come tu vuoi che gli altri agiscano verso di te*; o come è espressa dal saggio cinese Confucio: *Non fare agli altri ciò che non vuoi che altri ti faccia*. Questa legge è semplice,

comprensibile ad ognuno e dà sicuramente il più grande bene accessibile all'uomo. Parrebbe perciò che, appena conosciuta questa legge, gli uomini dovessero immediatamente, nel limite del possibile, osservarla essi stessi ed impiegare tutte le loro forze per insegnarla alle nuove generazioni e abituarle a metterla in pratica.

Parrebbe che, da molto tempo, gli uomini dovrebbero agire in tal modo, poiché questa legge è stata espressa quasi simultaneamente da Confucio, da Buddha, da un saggio ebreo, Hilel, e da Cristo.

Parrebbe soprattutto che così dovrebbero agire gli uomini del nostro mondo cristiano, che riconoscono come principale rivelazione divina quel Vangelo nel quale è detto precisamente che quel comandamento è tutta la legge ed i profeti, vale a dire tutta la dottrina necessaria agli uomini.

Pur tuttavia, duemila anni sono trascorsi e non soltanto gli uomini non obbediscono a questa legge e non la insegnano ai figli, ma la maggior parte non la conoscono neppure, e se la conoscono, la credono o non necessaria o irrealizzabile.

A tutta prima questo sembra strano, ma quando si pensa al modo in cui vivevano gli uomini prima della rivelazione di questa legge e da quanto tempo essi vivevano così e al disaccordo fra questa legge e l'organizzazione della nostra vita, s'incomincia a comprendere perché così sia avvenuto.

E così è avvenuto perché, prima di conoscere questa legge — cioè, che per il bene di tutti, ognuno deve fare agli altri ciò ch'egli vuole che altri faccia a lui — ogni uomo cercava, per il suo vantaggio, di accaparrare per sé il più gran potere possibile sugli altri. E, accaparrando questo potere, per goderne senza ostacoli, ognuno doveva a sua volta sottomettersi a quelli che di lui eran più forti e servirli. Ed a loro volta costoro dovevano sottomettersi ai più forti ancora e servirli.

Così, nelle società che ignoravano la legge: — agisci verso gli altri come vuoi che gli altri agiscano verso di te — sempre un piccolo numero d'uomini dominò su tutti gli altri.

E' dunque facile il comprendere che una volta rivelata questa legge agli uomini, il piccolo numero di quelli che dominavano gli altri, non soltanto non volessero accettare questa legge per sé stessi, ma non potessero nemmeno volere che coloro ch'essi dominavano, la riconoscessero e l'accettassero.

Il piccolo numero dei dominatori sapeva e sa benissimo che il suo potere si reggeva e si regge soltanto sulla lotta incessante che viene combattuta da quelli ch'essi dominano,

per sopraffarsi l'un l'altro. E' perciò che i dominatori impiegarono ed impiegano sempre tutti i mezzi di cui dispongono, per nascondere ai loro sudditi l'esistenza di questa legge.

E la nascondono, non negandola — poiché è impossibile, tanto essa è semplice e chiara — ma opponendole centinaia e migliaia di altre leggi, che essi dichiarano più importanti e più obbligatorie che non la legge di fare agli altri ciò che vogliamo ch'essi ci facciano. Certuni di questi uomini — capi religiosi — propagano centinaia di dogmi, cerimonie, riti, sacrifici che nulla hanno di comune con la legge: — agisci verso gli altri come tu vuoi ch'essi agiscano verso di te — e le annunziano come importantissime leggi divine, non adempiendo alle quali si incorre nell'eterna dannazione.

Altri, i capi politici, adottano tale dottrina, la considerano legge dello stato, e stabiliscono, appoggiandosi ad essa, istituzioni governative affatto opposte alla legge di reciprocità, e, sotto minaccia di punizione, esigono che tutti gli uomini le osservino⁴.

I terzi infine — i dotti ed i ricchi — senza conoscere né Dio, né la legge divina obbligatoria, insegnano che esiste soltanto la scienza e le sue leggi, dai dotti scoperte, e conosciute dai ricchi e, che, affinché tutto vada bene, è necessario colle scuole, le conferenze, il teatro, i concerti, i musei, le riunioni, insegnare al popolo quella stessa vita oziosa della quale godono i dotti ed i ricchi, e allora, pretendono essi, si distruggerà di per sé stesso tutto il male di cui soffrono gli operai e i contadini.

Gli uni e gli altri non negano la legge stessa, ma le oppongono una tal quantità di leggi d'ogni sorta: ecclesiastiche, politiche e scientifiche, che non soltanto passa inosservata tra di esse, ma scompare affatto quella legge semplice, chiara, accessibile a tutti, la legge di Dio, il compimento della quale libererebbe sicuramente dalle loro sofferenze la maggior parte degli uomini.

Ecco donde è venuto e donde viene questo fatto sorprendente, che i lavoratori oppressi dai governi e dai ricchi continuano, di generazione in generazione, a logorare la loro vita e quella dei loro fratelli e ricorrono per sollevare la loro condizione ai mezzi più complicati, più contorti, più difficili, come i rituali, la docile obbedienza alle esigenze del governo, le associazioni, le mutue, le assemblee, gli scioperi, le rivoluzioni, ma non ricorrono al solo mezzo — l'adempimento della legge di Dio, che li libererebbe sicuramente dai loro mali.

⁴ Occorre tener presente la sacralizzazione del potere zarista operata dalla chiesa ortodossa russa dell'epoca ed anche il suo pesante, complicato ritualismo [NdT].

IV.

«Ma questa espressione semplice e breve: — agisci verso gli altri, come vuoi ch'essi agiscano verso di te — racchiude veramente tutta la legge di Dio e la regola della vita umana?», diranno gli uomini, abituati alla complessità e alla oscurità dei ragionamenti teologici, politici e scientifici.

Pare a tali uomini che la legge di Dio e la regola della vita umana, debbano esprimersi in teorie lunghe, complicate, e quindi non possano essere contenute in quell'espressione semplice e breve.

Infatti la legge: — fa agli altri ciò che vuoi ch'essi facciano a te — è brevissima e semplicissima; ma questa brevità e semplicità dimostrano precisamente ch'è una legge vera, indiscutibile, eterna e buona, una legge divina, elaborata in decine di secoli della vita dell'umanità e non opera d'un solo uomo o d'un gruppo di uomini, rappresentanti delle chiese, dello stato o della scienza.

Le dissertazioni teologiche sulla caduta del primo uomo, sulla sua redenzione, sulla seconda venuta di Cristo, oppure le discussioni governative e scientifiche sui parlamenti, sul potere supremo, sulla teoria penale, sulla proprietà, sul prezzo, sulla classificazione delle scienze, sulla selezione naturale, ecc., possono essere molto elevate e profonde, ma non sono mai accessibili se non ad un piccolo numero di uomini. Mentre la legge: — fa agli altri ciò che vuoi ch'essi facciano a te — è accessibile a tutti gli uomini senza distinzione di razza, di fede, d'istruzione ed anche di età.

Inoltre i ragionamenti teologici, governativi e scientifici ritenuti per veri in un luogo ed in un certo tempo, sono considerati falsi in un altro luogo e in un altro tempo; mentre la legge — di agire verso gli altri come si vuole che gli altri agiscano verso noi stessi — ovunque sia conosciuta è ritenuta come la verità e non può cessare d'essere verità per coloro che l'hanno una volta conosciuta.

La principale differenza fra questa legge e tutte le altre è che le leggi ecclesiastiche, statali e scientifiche non soltanto non pacificano gli uomini e non danno loro il bene, ma spesso queste leggi stesse producono le peggiori discordie e molte sofferenze⁵.

⁵ Ricordiamo, fra l'altro, le terribili lotte religiose nella Russia del XVII sec. a causa dell'adozione del rituale greco; a conclusione di esse, il Concilio di Mosca del 1666-67 esiliò e privò degli ordini il patriarca Nikon, mentre il suo avversario, l'arciprete Avaccum veniva arso vivo con tre discepoli nel 1682 [NdT].

Mentre la legge: — fa agli altri quello che vuoi ch'essi facciano a te — oppure: — non fare agli altri quello che non vuoi ch'essi facciano a te — se soltanto fosse accettata dagli uomini, non potrebbe produrre altro che la concordia ed il bene. Per questo le conseguenze di cotesta legge sono infinitamente benefiche e varie, in quanto definiscono tutti i diversi rapporti degli uomini fra di loro, sostituendo ovunque alla discordia ed alla lotta, la concordia ed il reciproco aiuto.

Purché gli uomini, liberandosi dagli inganni che nascondono loro cotesta legge, la riconoscano come obbligatoria e vogliano applicarne alla vita tutte le conseguenze, apparirà la scienza che non esiste ancora, unica per gli uomini e la più importante del mondo: la scienza di come devono esser risolte in base a codesta legge, tutti i rapporti degli individui fra di loro, come pure tra gli individui e la società. E se questa scienza venisse fondata, se tutti, bambini e adulti, l'imparassero, come oggi imparano superstizioni dannose e scienze spesso inutili od anche nocive, allora cambierebbe completamente la vita degli uomini, e, di conseguenza, le penose condizioni nelle quali vive adesso la grande maggioranza di essi.

V.

Nella tradizione biblica è detto che Dio diede agli uomini una sua legge, molto tempo prima di quella di non fare agli altri quello che non si vuole ch'essi facciano a noi.

In questa legge c'era il comandamento: «Non ammazzare». Ed esso, per quel tempo, era della medesima importanza e non meno vantaggioso che il comandamento posteriore: fa agli altri ciò che vuoi ch'essi facciano a te. Ma avvenne col primo quel che è avvenuto per il secondo. Esso non fu apertamente respinto dagli uomini, ma alla stessa maniera del comandamento posteriore della reciprocità, fu sepolto sotto altre regole e comandamenti ritenuti della stessa importanza od anche d'importanza superiore a quella della legge del rispetto per la vita umana. Se questo comandamento fosse stato il solo, se Mosè non avesse scritto sulle Tavole, come sola legge di Dio, che queste due parole: «non ammazzare», gli uomini avrebbero riconosciuto l'obbligo, a cui nulla poteva esser sostituito, dell'adempimento di questa legge. Se soltanto gli uomini considerassero questa legge, come la principale e unica legge di Dio, e se l'adempissero strettamente, almeno così strettamente come taluni osservano oggi il sabato, il culto delle icone, i precetti, l'astenersi dal mangiare carne di maiale, ecc., allora muterebbe tutta la vita umana: non

sarebbero possibili né le guerre, né la schiavitù, né il carpire la terra ai poveri da parte dei ricchi, né l'accaparramento del prodotto del lavoro altrui, perché tutto questo non si fa se non colla possibilità o la minaccia dell'assassinio.

Così sarebbe se la legge: non ammazzare, fosse riconosciuta come la sola legge di Dio. Ma quando, a lato di questa legge, furono considerati come egualmente importanti i comandamenti sul sabato, sulla proibizione di pronunciare il nome di Dio e gli altri, allora naturalmente comparvero le nuove prescrizioni levitiche ritenute di eguale importanza; e la sola, la più grande legge di Dio: non ammazzare, che poteva cambiare tutta la vita degli uomini, fu come perduta tra essi e non soltanto non divenne sempre obbligatoria, ma si trovaron casi in cui potevasi agire in modo affatto contrario ad essa; sì che ai nostri giorni ancora a questa legge non è stata riconosciuta la sua importanza.

Il medesimo è accaduto per la legge: — agisci verso gli altri come tu vuoi ch'essi agiscano verso di te —.

Così il male essenziale del quale gli uomini soffrono già da lungo tempo, non deriva dal fatto ch'essi ignorano la vera legge di Dio, ma dal fatto che gli uomini per i quali la conoscenza e l'adempimento della vera legge non sono convenienti, non potendo distruggerla colla forza o negarla inventano «decreto su decreto, regola su regola» come dice Isaia, ch'essi presentano come leggi obbligatorie quanto le vere leggi di Dio. Per questo la sola cosa adesso necessaria perché gli uomini siano affrancati dai loro mali, è che essi si liberino di tutte le dissertazioni teologiche, politiche e scientifiche, che vengono presentate come leggi obbligatorie e, una volta liberati da queste, riconoscano spontaneamente, da sé stessi, come più obbligatoria di ogni altra e qualsivoglia legge la vera ed eterna legge di Dio, rivelata da lungo tempo e che darà, non soltanto a qualcuno, ma a tutti gli uomini, il più gran bene possibile nella vita di relazione.

VI.

«Ma — si dirà — per quanto giusta in sé possa essere la legge di fare agli altri quel che vogliamo che essi facciano a noi, questa non può essere una legge applicabile a tutti i casi della vita. Se gli uomini riconoscono questa legge come obbligatoria, sempre, senza alcuna eccezione, dovranno considerare impossibile l'impiego di ogni violenza degli uni contro gli altri, poiché nessun uomo vuole che si commetta violenza contro di lui. E senza

esercitare violenza contro qualcuno, non è possibile garantire la sicurezza della persona e quella della proprietà, la patria non può essere difesa, l'ordine esistente non può esser mantenuto».

Dio dice agli uomini: «Per il bene di tutti, ovunque e sempre, osservate la mia legge: fate agli altri quel che volete ch'essi facciano a voi».

E gli uomini che hanno stabilito un certo sistema politico in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Russia dicono: «Temiamo che ci accadrà di peggio se noi cominceremo ad osservare la legge che Dio ci ha data pel nostro bene».

Una legge fatta da un gruppo d'uomini, per quanto strana essa sia e per quanto malvagi sian gli uomini che la fanno, noi l'accettiamo e non temiamo di osservarla; ed alla legge che non soltanto concorda colla ragione e colla coscienza, ma che è pienamente espressa nel libro che noi riconosciamo come rivelazione di Dio, noi abbiamo paura di obbedire! Ne deriverebbe forse alcunché di cattivo? Ne deriverebbe forse il disordine? Non è evidente che gli uomini pensano e parlano così riferendosi non all'ordine, ma al disordine nel quale essi vivono e che è loro conveniente?

Secondo questo loro modo di pensare, l'ordine è quella condizione nella quale essi possono sfruttare la vita degli altri uomini, ed il disordine, quella nella quale gli uomini sfruttati vogliono che cessi lo sfruttamento. Codesti ragionamenti dimostrano soltanto che gli uomini appartenenti alla minoranza dominante sentono, la maggior parte inconsciamente, che il riconoscimento della legge: — fa agli altri ciò che vuoi ch'essi facciano a te — ed il suo adempimento da parte degli uomini, non soltanto distrugge la loro vantaggiosa condizione sociale, ma denuncia parimenti tutta la loro immoralità e crudeltà. Quegli uomini, non possono ragionare in altro modo.

Ma i lavoratori scacciati dalla terra, oppressi dalle imposte, intruppati nei lavori forzati delle fabbriche, trasformati in schiavi-soldati che perseguitano sé stessi ed i loro fratelli, è tempo che comprendano che soltanto la fede nella legge di Dio e l'adempimento di questa, li libereranno dalle loro sofferenze.

Il mancato adempimento di questa legge, ed i mali che perciò aumentano sempre più li spingono a questo. E' ormai tempo per gli operai che essi sentano come la loro salvezza non è che in questa legge, che basta soltanto ch'essi osservino la legge di reciprocità, perché la loro condizione migliori immediatamente; ed essa migliorerà in proporzione del numero di coloro che agiranno verso gli altri com'essi vorrebbero che si agisse verso di loro.

E queste non sono parole, dissertazioni astratte come certe teorie politiche, sociali, scientifiche, o religiose, ma un rimedio reale per la liberazione del popolo.

Certe dissertazioni teologiche, oppure politiche e scientifiche, promettono il bene ai lavoratori, le une, in un altro mondo, le altre in questo, ma in un avvenire lontano, quando marciranno le ossa di quelli che ora vivono e soffrono; mentre la legge: — fa agli altri quel che tu vuoi ch'essi facciano a te —, migliora la condizione degli operai, immediatamente, indiscutibilmente.

Se contadini ed operai non vedessero chiaramente che, col lavorare nelle terre e nelle officine dei capitalisti, danno a questi la possibilità di approfittare del prodotto del lavoro dei loro fratelli, violando così la legge di reciprocità, oppure se anche lo vedessero, ma a causa della miseria, non avessero la forza di rinunciare a quel lavoro, pur così, il rifiuto, anche da parte di pochi, di partecipare a tali lavori, creando inciampi al capitalismo, migliorerebbe immediatamente la condizione generale degli operai e dei contadini. Ed il rifiuto di partecipare direttamente alla attività dei capitalisti e del governo, negli impieghi di sorveglianti, funzionari, esattori, doganieri e simili, evidentemente contrari alla legge di reciprocità, migliorerebbe ancor più la condizione degli operai e contadini anche quando non tutti fossero capaci di astenersi da tale attività. E il rifiuto degli operai e dei contadini di entrare nell'esercito che ha per scopo l'assassinio — l'atto più contrario alla legge di reciprocità — e gli assassini in questi ultimi tempi sono sempre più spesso diretti contro operai e contadini, cambierebbe radicalmente e in meglio la condizione dei lavoratori.

VII.

La legge di Dio è la legge di Dio non tanto perché, come si afferma, essa fu enunciata in modo miracoloso da Dio stesso, ma perché essa mostra, agli uomini senza errore, la via ch'essi devono seguire per aver con certezza sollievo alle loro sofferenze e riceverne il più gran bene interiore, spirituale, ed esterno, corporale. E non soltanto qualche eletto, ma tutti gli uomini senza distinzione ottengono questo bene.

Tale è la legge di Dio: fa agli altri quello che vuoi ch'essi facciano a te. Essa indica agli uomini che, osservandola, essi ricevono sicuramente il bene interiore, spirituale: la coscienza del loro accordo colla volontà di Dio, e l'accrescimento dell'amore, nella vita

sociale, il bene maggiore e più sicuro; mentre allontanandosi da questa legge, essi peggiorano sicuramente la loro condizione.

Infatti, ad ogni uomo che non partecipa alla contesa degli uomini fra di loro, ma che restandosene fuori, osserva la vita, appare evidente che gli uomini si comportano come i giuocatori d'azzardo che cedono la loro proprietà sicura, per quanto piccola, in cambio della possibilità molto dubbia di un aumento.

L'operaio che ha fatto abbassare il salario dei suoi compagni, o che è entrato al servizio dei ricchi, migliorerà la propria condizione? Questo è tanto dubbio quanto il guadagno del giuocatore che mette la sua posta.

Migliaia di circostanze possono far sì che la sua condizione rimanga la stessa, o diventi peggiore di quel ch'era prima. Che il suo consenso a lavorare a buon mercato, o la sua accondiscendenza di servire i capitalisti ed il governo peggiorerà, non fosse che di poco, la condizione di tutti gli operai e la sua, è altrettanto probabile quanto è probabile che il giuocatore perda la posta ch'egli arrischia. Per un uomo che non partecipa alla lotta ma che osserva la vita, è evidente che come i giuochi d'azzardo, le lotterie, la Borsa, non arricchiscono che i tenitori delle case da giuoco, delle lotterie, delle banche, delle Borse e rovinano tutti quelli che giuocano, così nella vita arricchiscono soltanto i governi, i ricchi ed in generale gli oppressori, e tutti gli operai che, nella speranza di migliorare la loro condizione, s'allontanano dalla legge di reciprocità, non fanno che aggravare la sorte dei lavoratori tutti e per conseguenza la loro.

La legge di Dio è la legge di Dio, perché definisce la condizione dell'uomo nel mondo mostrandogli il meglio ch'egli può fare nella sua condizione, tanto per la sua vita spirituale quanto per quella corporale.

«Non state dunque in pensiero — è detto nel Vangelo a spiegazione di questa legge — dicendo: Che cosa mangeremo? o di che saremo vestiti? Vostro padre che è nei cieli sa che avete bisogno di tutte queste cose, ma cercate il regno dei cieli e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date per soprappiù».

E queste non sono parole, ma la spiegazione della vera condizione dell'uomo sulla terra.

Se l'uomo fa quel che Dio vuole da lui: osservare la sua legge, allora Dio fa per lui tutto quello di cui l'uomo ha bisogno. La legge: — fa agli altri quello che vuoi che ti si faccia — si applica anche a Dio.

Affinché Egli faccia per noi tutto quello che noi vogliamo, noi dobbiamo fare per Lui tutto quello ch'Egli vuole da noi. Ed Egli esige da noi che agiamo verso gli altri come vogliamo che gli altri agiscano verso di noi.

La sola differenza è che Lui vuole da noi, non ciò che è necessario a Lui, ma ciò ch'è necessario a noi stessi e che ci darà il più gran bene che ci sia accessibile.

VIII.

Gli operai devono applicarsi a migliorare se stessi, affinché i governi ed i ricchi cessino di succhiarne la vita.

La rogna non può attecchire che sopra un corpo sudicio e se ne nutre finché esso rimane così. Perciò, per liberare i lavoratori dai loro mali, non c'è che un mezzo: la purificazione d'essi medesimi. Per ottenerla è necessario liberarsi dalle superstizioni e dagli inganni dei governi e della scienza, e aver fede in Dio e nella sua legge.

E' il solo mezzo di liberazione. Può essere un operaio istruito o uno illetterato; tutti e due sono pieni d'indignazione contro l'ordine esistente. L'operaio istruito non crede né in Dio né nella sua legge ma conosce Marx, Lassalle, segue l'attività dei Babel, dei Jaurés nei parlamenti e pronuncia ammirabili discorsi sulla ingiustizia dell'accaparramento della terra, degli strumenti di lavoro, della trasmissione dei beni per eredità, ecc. L'operaio o il contadino ignorante, quantunque non conosca queste teorie e creda nella Trinità, nella Redenzione, ecc., si ribella egli pure contro i proprietari di terre, contro i capitalisti, e trova cattivo l'ordine esistente. Ma, date a questi lavoratori — istruiti o ignoranti — la possibilità di migliorare la loro condizione, sia producendo certi oggetti a miglior mercato degli altri, quantunque questo rovini decine di migliaia di compagni; sia dando loro la possibilità d'impiegarsi presso capitalisti con grosso salario; sia dando loro la possibilità di comprare delle terre, di creare fabbriche col lavoro salariato, e 999 volte su mille, senza riflettere, lo faranno e difenderanno i loro diritti fondiari o i loro diritti di padroni più tenacemente ancora che non facciano i proprietari e capitalisti nati.

E nessuno di essi pensa che la sua partecipazione all'assassinio, vale a dire al servizio militare o alla riscossione delle tasse destinate al mantenimento dell'esercito, è un atto non soltanto moralmente malvagio, ma dannosissimo per i suoi compagni e per sé stesso e che precisamente serve di base alla sua schiavitù; nessuno di essi vi pensa e

tutti pagano volontariamente l'imposta per l'esercito, o vi entrano essi medesimi come soldati, trovandolo più che naturale.

E' possibile che tali uomini organizzino una società diversa da quella che attualmente esiste?

I lavoratori accusano delle loro miserevoli condizioni l'avidità e la crudeltà dei proprietari di terre, dei capitalisti, degli sfruttatori, ma infine tutti gli operai e i contadini o quasi tutti, senza fede in Dio e nella sua legge, sono essi stessi proprietari, capitalisti, sfruttatori sebbene piccolissimi e senza fortuna.

Un giovane dalla campagna, avendo bisogno di denaro, si reca in città da un suo compatriota, che è cocchiere presso un ricco negoziante, e gli chiede di cercargli un posto qualunque, accontentandosi magari d'un salario inferiore al salario ordinario. Il giovane campagnolo è pronto a prendere il posto di un altro. Il mattino del giorno seguente, giungendo dal portinaio, sente per caso le lagnanze del vecchio operaio, che ha perduto il suo posto di lavoro e non sa come fare a vivere. Il giovane ha pietà del vecchio e rifiuta l'impiego, non volendo fare ad un altro uomo ciò ch'egli non vorrebbe che gli si facesse. Un contadino con numerosa famiglia trova un impiego molto ben retribuito, presso un proprietario ricco e severo. Il nuovo impiegato sente garantita l'esistenza alla sua famiglia, è contento dell'impiego. Ma appena entra in funzione, deve infliggere ammende ai contadini, perché i loro cavalli sono entrati nei campi del suo padrone, punire le donne che per riscaldarsi raccattavano fuscilli nella foresta del padrone; gli è giuocoforza diminuire il salario dei braccanti e forzarli a lavorare fino ad essere estenuati dalla fatica. E colui ch'è entrato come impiegato, sente che la sua coscienza non gli permette di occuparsi di quell'incarico, egli rifiuta, e malgrado le lagnanze ed i rimproveri della sua famiglia, rimane senza impiego e si mette a fare un altro lavoro che gli rende molto meno. Oppure ad un soldato, condotto colla sua compagnia contro operai ribelli, si ordina di tirare su di essi, egli rifiuta d'obbedire e subito per questo sono pronti per lui crudeli tormenti. Tutti questi uomini agiscono così, perché vedono che il male ch'essi fanno è contrario alla legge di Dio: non fare agli altri quel che non vuoi ch'essi facciano a te. Ma se un operaio abbassa il prezzo del lavoro e non scorge coloro ai quali egli fa del male, nondimeno esiste il male che egli cagiona in tal modo ai propri fratelli, E se l'operaio si mette dalla parte dei padroni e non sente il danno che arreca ai suoi compagni, pur nondimeno il danno rimane lo stesso.

Lo stesso accade con un uomo che fa il servizio militare e vi si prepara ad uccidere, quando occorra, i propri fratelli. Se entrando al reggimento egli non discerne ancora chi e come ucciderà, imparando a tirare, a infiggere la baionetta, può comprendere quello che giungerà a fare.

Così, affinché i lavoratori possano liberarsi dal giogo e dalla schiavitù, bisogna che elevino in sé stessi il sentimento religioso che proibisce di fare quanto peggiora la condizione generale dei loro fratelli, benché essi non scorgano immediatamente l'accrescersi di questo male. E' necessario che si astengano religiosamente — come gli uomini s'astengono ora dal mangiare carne di maiale, dal mangiar grasso in quaresima, dal lavorare la domenica ecc. — 1°. dal lavorare per conto di capitalisti, se appena possono farne a meno; 2°. dall'accettare il lavoro per un prezzo minore di quello stabilito; 3°. dal migliorare la loro condizione, passando dalla parte dei capitalisti e servendoli; 4°. e più importante, dal partecipare alla violenza governativa, sotto forma di servizio di polizia, doganiere o militare in generale.

Solo mettendo in rapporto con questo sentimento religioso ogni loro forma d'attività, i lavoratori potranno liberarsi dal loro asservimento.

Un contadino o un operaio che sia pronto, per interesse o per paura, ad entrare nelle file di quegli assassini organizzati che sono i soldati; o sia disposto, senza provare rimorsi di coscienza, freddamente, per aumentare il suo benessere, a privare del guadagno un uomo che ne ha bisogno più di lui, od a passare per denaro dalla parte degli oppressori, aiutando la loro attività, non ha di che lamentarsi. Qualunque sia la sua condizione, egli stesso l'ha voluta, ed egli stesso non può essere che l'oppresso o l'oppressore.

Né può avvenire altrimenti. Non avendo fede in Dio e nella sua legge, l'uomo non può non desiderare di ricevere per sé, nella sua vita effimera, la più grande quantità possibile di beni, qualunque ne sia la conseguenza per gli altri. E quando tutti gli uomini desiderano ciascuno per sé il più gran benessere possibile, qualunque ne sia la conseguenza per gli altri, allora inevitabilmente, se qualcosa non lo impedisce, questi uomini si raggrupperanno tutti in un ammasso piramidale, al sommo del quale saranno i dominatori ed alla base gli oppressi.

IX.

E' detto nel Vangelo che Cristo compianse gli uomini perché oppressi e dispersi come pecore senza pastore.

Che cosa sentirebbe e che direbbe adesso vedendo non soltanto gli uomini oppressi e dispersi come pecore senza pastore, ma vedendo miliardi di uomini del mondo intero, generazione dopo generazione distruggere se stessi in un lavoro animale, nell'abbrutimento, nell'ignoranza, nei vizi, uccidersi a vicenda, tormentarsi; e questo benché già da più di due mila anni sia stato loro dato il mezzo per liberarsi da tutti questi mali.

La chiave che apre la serratura di quella catena, con cui è legato il popolo dei lavoratori, è posta presso di lui, egli non ha che da prenderla, sciogliere la catena ed essere libero.

Ma finora i lavoratori oppressi non lo fanno. O non intraprendono nulla e s'abbandonano allo scoraggiamento, o si rompono le spalle tentando di spezzare d'un sol colpo una catena che non può infrangersi; oppure quel ch'è peggio, comportandosi come un animale incatenato che si lancia su colui che vuol metterlo in libertà, essi si gettano su quanti mostrano loro la chiave che apre la serratura della loro catena.

Quella chiave, è la fede in Dio e nella sua legge.

Soltanto quando gli uomini ripudieranno le superstizioni nelle quali sono accuratamente allevati, soltanto quando essi crederanno che la legge: — fa agli altri quello che vuoi ch'essi facciano a te —, è, per il nostro tempo, la legge principale di Dio; quando crederanno in questa legge, com'essi credono adesso all'osservanza del sabato, dei digiuni, delle messe, delle cerimonie e dei precetti, delle preghiere ripetute cinque volte, ecc., e credendo a questa legge, l'osservano prima d'ogni altra legge e decreto, soltanto allora saranno distrutte la schiavitù e la miserevole condizione del popolo lavoratore.

E' per questo che gli stessi lavoratori prima di tutto, senza rimpiangere vecchie abitudini e tradizioni, e senza paura delle pressioni esterne dei potenti, e della opposizione interna dei familiari, devono risolutamente e arditamente liberarsi delle superstizioni nelle quali sono cresciuti, capire e spiegare agli altri, soprattutto alle giovani generazioni ed ai fanciulli, l'essenza della fede in Dio e della legge di reciprocità che ne deriva, e osservare questa legge secondo le loro forze, anche se ne risultasse un temporaneo svantaggio.

Così deve agire il popolo lavoratore.

E gli uomini della minoranza dominante che, approfittando del suo lavoro hanno acquistato tutti i vantaggi dell'istruzione e possono quindi chiaramente vedere le illusioni nelle quali sono mantenuti i lavoratori, se realmente essi vogliono servire la causa degli operai e dei contadini devono prima di tutto, e col proprio esempio e la loro propaganda, cercare di affrancarli dalle falsificazioni in materia di fede e dagli inganni del governo nei quali sono ora raggirati, e non fare quel che fanno adesso: permettere sostenendoli e forse anche aumentandoli con il loro esempio, quegli inganni — soprattutto le falsificazioni in materia religiosa — proporre rimedi inefficaci e anche dannosi che, non soltanto non affrancano i lavoratori dai loro mali, ma aggravano sempre più la loro condizione.

Nessuno può dire se questo si realizzerà presto, quando e dove. Una sola cosa è indiscutibile: che soltanto questo mezzo può liberare l'enorme maggioranza degli uomini — il popolo lavoratore — dalla loro umiliazione e dalle loro sofferenze.

Non vi è e non vi può essere altro mezzo che questo.

Leone Tolstoj

Jasnaia Poliana, 12 Luglio 1901.